

Ritorno alla speranza

Il 53° Rapporto sulla situazione sociale del Paese/2019 redatto dal Censis afferma, con un certo ottimismo, che abbiamo voltato le spalle all'ultimo decennio caratterizzato da «spazi vuoti d'iniziativa e di responsabilità collettive», mentre si intravede la possibilità di rinnovamento e di nuovo sviluppo.

Il movimento tellurico, che nel recente passato ci ha investito, ha riguardato sia l'apparato produttivo che di interscambio; l'allargamento della frattura sociale, significata anche dalla debolezza della organizzazione e struttura del sistema educativo, nonché la lunga fase del crollo dell'occupazione e dei redditi; la perdita di tenuta delle istituzioni nazionali e locali; la fragilità del territorio e delle infrastrutture, aggravata dal cambiamento climatico che si presenta come la sfida chiave del nostro tempo. Non ultima è sopraggiunta la friabilità del sistema creditizio.

Ma il Rapporto ci incoraggia quando sottolinea che, superata la lunga fase di "stordimento", stiamo ricostruendo "piastre di ancoraggio", rafforzando l'impressione di un diverso modo di osservare l'orizzonte prossimo e futuro: il Paese risponde alla crisi abbandonando l'adeguamento verso il basso. Ora possiamo ripartire grazie alla capacità di innovare del manifatturiero e, malgrado la guerra dei dazi inaugurata da Trump, esso appare abbastanza garantito dalla "qualità" che ne costituisce l'eccellenza. Inoltre, alcune aree geografiche del Paese hanno consolidato la loro struttura tanto da diventare competitive in Europa. La speranza di mettere mano ad un cambiamento muove nel Paese ad una diffusa partecipazione (vedi il fenomeno delle Sardinie). Anche in Europa il clima sembra aperto ad una rinnovata fiducia nella capacità delle istituzioni, sia nazionali che europee, a innovare contenuti e mezzi di sviluppo.

La rassegnazione, che ha bloccato la capacità e la volontà di decidere oltre il contingente, il volontarismo di alcuni, nonché la provvisorietà delle decisioni, incalzate soltanto dalle urgenze, sono acqua passata. Ma c'è di più. Occorre accompagnare la fiducia in quelli che sono ancora pallidi segnali, con la consapevolezza che nulla è dato per scontato. Se in questi anni di crisi abbiamo imparato qualcosa è che lo sviluppo di un Paese non è né meccanico né indefinito. Occorre una reazione simultanea e collettiva perché la rinegoziazione di meccanismi decisionali e interessi generali avvii nuovi e diversi processi di consolidamento e sviluppo. ■